



Foto Ansa



Le primarie sono un elemento qualificante del Pd

# Primarie, gli iscritti Pd vogliono contare di più

Bersani: «Le consultazioni tratto distintivo del Pd ma hanno bisogno di una manutenzione»  
Sondaggio Ipsos sul partito. Per il 60% degli intervistati il progetto è «tuttora valido»  
Per l'83% serve più spazio per gli amministratori locali e rinnovare (63%) il gruppo dirigente

## Il caso

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Le primarie come le facciamo noi? È, secondo la definizione dei docenti statunitensi invitati in Italia da Pier Luigi Bersani, il modello «a giungla». Lo raccontano i partecipanti al seminario organizzato a Roma dal Pd. Due giorni di conclave durante i quali i dirigenti democrats hanno discusso

a porte chiuse di sistemi democratici, ruolo dei partiti, formule organizzative. E che saranno alla base dei lavori di una conferenza nazionale sul Pd che verrà organizzata dopo l'estate. Per ora siamo ai contributi teorici. Ma alla fine del percorso si tramuteranno in modifiche concrete.

Sulle primarie e sul loro rapporto con elettori ed iscritti sono intervenuti per illustrare le esperienze dei loro paesi i due docenti di Harvard Daniel Ziblatt e Stephen Ansolabehere, il tedesco Frank Decker e il francese

Yves Meny. Soprattutto i due statunitensi hanno confermato che un modello di primarie aperto a tutti, senza nessun tipo di filtro, rischia di creare problemi. Spiegazione di cui non avrebbero neanche avuto bisogno i dirigenti del Pd, dopo il pasticciaccio di Napoli. Ma Bersani ha colto l'occasione per ribadire che da una parte le primarie sono «assolutamente confermate come tratto distintivo del Pd», dall'altra c'è la necessità di ragionare su «idee e proposte per una manutenzione di questo strumento in

**Alla due giorni romana**  
Presenti due docenti di Harvard, Ziblatt e Ansolabehere

**Ignazio Marino**  
«Le primarie punto qualificante del partito»

modo da non deteriorarlo».

Ignazio Marino sottolinea che «le primarie si confermano un punto qualificante del partito» e anche il fatto che i professori di Harvard hanno evidenziato «lo straordinario vantaggio ad avere un albo degli elettori che è diverso dal semplice albo degli iscritti». Questione che non sfugge neanche a Bersani.

**È probabile** che nel partito si levino voci contrarie alle modifiche al modello attuale, ma Bersani ha già in mano uno strumento che dimostrerebbe che sono gli stessi iscritti ed elettori del Pd a chiedere cambiamenti. Si tratta di un sondaggio Ipsos illustrato proprio al seminario. Il 42% degli iscritti e il 55% degli elettori si sono detti favorevoli alle primarie aperte a tutti quando si tratta di scegliere i candidati sindaci, presidenti di Provincia o di Regione. Percentuali che scendono invece al 30% (iscritti) e 49% (elettori) quando si tratta di scegliere i dirigenti del partito. Sempre per eleggere i dirigenti Pd preferirebbero un Albo a cui iscriversi prima della convocazione delle primarie il 27% degli iscritti e il 24% degli elettori. Ma il 42% degli iscritti e il 23% degli elettori vorrebbero che si lasciasse ai soli tesserati la decisione.

Dal sondaggio sono emersi anche altri dati interessanti, a cominciare dal fatto che per quasi il 60% degli intervistati il «progetto» Pd è «tuttora valido» mentre per gli altri «non ha ancora espresso tutte le sue potenzialità». Secondo la ricerca, inoltre, il principale «punto di debolezza» del partito è «l'eccesso di divisioni interne», mentre quello di maggior forza è aver saputo individuare le priorità del paese e le proposte per affrontarle (la graduatoria delle tematiche ha ai primi posti precarietà, scuola e economia). La maggior parte degli intervistati (83%) chiede più spazio per gli amministratori locali perché più vicini ai cittadini e ritiene che pur a fronte dei progressi ci sia ancora molto da fare (per il 61% degli iscritti e per il 63% degli elettori) sul tema del rinnovamento dei gruppi dirigenti. ♦